



IL BUON SENSO CONTRO I NEOBORBONICI

La demonizzazione assurda del processo unitario "fa cassetta" ed è un patetico tentativo di nascondere colpe storiche e sempre attuali

Caro Cervi,

L'argomento trattato nella lettera del 22 luglio fa venire l'orticaria non solo a voi, ma sicuramente a tutti quelli che sanno qualcosa di storia.

Non voglio certo far polemica, ma l'Unità d'Italia, come lei ben sa, è stata decretata dalla Francia per terra e dall'Inghilterra per mare, sennò col cavolo a Solferino e San Martino avrebbero vinto i piemontesi, col cavolo Garibaldi sarebbe sbarcato a Marsala e ancora col cavolo mille uomini, seppure decisi, avrebbero sconfitto l'esercito borbonico, anche se malmesso. Quando un anno fa a Solferino e San Martino si sono svolti i festeggiamenti per i 150 anni della grande battaglia (ventimila uomini restarono sul campo), io c'ero. E mi passarono davanti le ombre di quei giovani accorsi da tutte le regioni a morire su queste colline, loro sì per un ideale.

Come quei briganti terroni che avevano capito tutto e volevano ancora la loro patria e per questo si battevano, e si sacrificavano sulle baionette dei bersaglieri mandati dai Savoia.

Questi secondo me sono gli argomenti che ci fanno sentire italiani, e pure nelle diversità della storia rendono omaggio ai nostri eroi.

Adriano Solfrini
Sirmione (BS)

Caro Solfrini,

L'argomento da orticaria - qualcuno lo ricorderà - erano le celebrazioni per l'anniversario dell'Unità, con il loro seguito di polemiche. Fra tanti interventi grondanti astio queste righe - pur con i loro reiterati «col cavolo» - mi sembrano un balsamo. Ciò che a mio avviso scoraggia nel dibattito sulla conquista piemontese del sud non è tanto l'intento revisionista dei meridionalisti, più che legittimo sul piano storico; è l'acredine politicamente attualizzata di quella revisione, è la voglia matta di incentrare e rappresentare tutte le vicende nazionali di un secolo e mezzo in una chiave di cupo lamento e di stizza. Notabili di regioni disastrose oggi dalla loro (dei notabili stessi) incapacità e dissipatezza si presentano alla ribalta non per chiedere scusa degli errori compiuti, ma per esigere burbanzosamente scuse altrui a causa di ciò che fu fatto 150 anni or sono.

Trovo insopportabile quest'aria da creditori che esigono ancora un risarcimento per quanto accadde negli anni tumultuosi e per certi aspetti crudeli della nascita d'un nuovo Stato (quasi di ogni nuovo Stato).

Lei concede molto ai «briganti» scrivendo che «avevano capito tutto». L'espressione mi pare eccessiva. Mi limiterei a dire che molti tra loro furono animati da un nobile sentimento d'appartenenza a una collettività importante e storicamente blasonata. Il concetto secondo cui i vinti meritano rispetto, e le ingiustizie da loro subite meritano ricordo, mi trova assolutamente d'accordo.

Non ammetto invece che la denuncia di quelle ingiustizie si traduca in un ribaltamento del cammino che la storia ha compiuto e che il racconto delle violenze piemontesi si traduca in un'esaltazione dell'ancien régime, di un regno retrivo dal quale tanti intellettuali meridionali innamorati dell'idea di un'Italia non più parcellizzata si erano mossi per partecipare generosamente ai moti e ai progetti unitari. Allo stesso modo non ammetto che la giusta denuncia dei tanti crimini compiuti dopo la Liberazione da partigiani o ex partigiani si traduca in una lode all'ultimo fascismo.

So che per tanti è molto di moda non solo smitizzare - questo lo trovo opportuno - ma svillaneggiare l'Unità e i suoi protagonisti. So che in alcuni è molto di moda la nostalgia del ventennio mussoliniano. L'aggressività revanscista paga, in termini di successo politico ed editoriale. È come i litigi in televisione: fanno audience.

Personalmente preferisco attenermi al grigio, noioso buon senso.

Mario Cervi

(“Il Giornale”, 1 agosto 2010)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com